



L'Alto Adige e le sue leggende

Il perfido Nörgele

Alcuni Nörgele non si limitano ad essere cattivi ma sono pure perfidi, e si divertono a infastidire persino chi non ha fatto loro nulla di male. Altri ancora, oltre ad essere perfidi, sono anche avidi: di questi Nörgele ce ne sono pochi, ma si racconta di uno che viveva a Castelvecchio, sopra il lago di Caldaro. Era un ometto dai capelli arruffati color rosso-fulvo e dagli occhi piccoli e penetranti.

Per questo Nörgele la prima cosa nella vita era tracannare del buon vino del lago di Caldaro, e non aveva paura di compiere qualsiasi misfatto pur di procurarsi qualche barilotto di nettare di Bacco. Giusto al limite del bosco, dove il Nörgele spesso si spingeva per osservare – accovacciato sullo steccato – quello che succedeva in campagna, un contadino aveva un bel vigneto. E ogni volta che lo vedeva, il Nörgele era fuori di sé dalla rabbia pensando all'eccezionale vendemmia che il contadino si sarebbe portato a casa. Per intere settimane lo gnomo si lambiccò il cervello per capire come avrebbe potuto sgraffignare al contadino una parte del raccolto, e alla fine ebbe un lampo di genio.

Era una giornata estiva particolarmente calda. Il Nörgele quindi dovette aspettare che si facesse sera, poiché quando il sole è alto – almeno nelle giornate canicolari – gli gnomi devono rimanere nell'ombra del bosco e sono costretti ad osservare il mondo attraverso le foglie degli alberi e le fenditure delle staccionate. Appena però la Mendola allungò le sue ombre sull'Oltradige e sul lago di Caldaro, lo gnomo scivolò nel vigneto e cominciò, più in fretta che poté, a strappare grappoli d'uva ed a gettarli sull'erba. Quando sotto ogni pergola ci furono una dozzina di grappoli, il perfido figuro tagliò la corda tornandosene nella foresta.

La mattina dopo, il contadino scoprì con meraviglia e rabbia il disastro che si era abbattuto sul suo vigneto. Inizialmente pensò che i malfattori dovevano essere dei giovinastri, poi però si disse che dei ragazzi non avrebbero abbandonato i grappoli. Malgrado avesse perlustrato con cura la staccionata e i confini dei suoi terreni, non trovò alcuna traccia dei delinquenti. Lo gnomo invece se la rise sotto i baffi e, calata la sera, entrò nuovamente nel vigneto e combinò lo stesso disastro della notte prima. Si può quindi immaginare l'orrore che provò il povero contadino la mattina dopo, quando trovò per terra un'altra grande quantità di grappoli staccati. Aveva portato con sé una falce per tagliare l'erba sotto il pergolato, ma la falce gli cadde quasi dalla mano per lo sconforto. A quel punto una voce proveniente dal bosco lo chiamò:

“Ehi tu con la falce, cosa c'è?”

Il contadino si guardò attorno e vide il Nörgele appollaiato sulla staccionata. Ehilà – pensò il contadino – ecco un ometto

che può aiutarmi a capire; i Nörgele sono gente molto furba. E perciò gli disse:

“Vedi ben! La mia uva sta finendo tutta per terra”.

“Me ne ero accorto”, disse lo gnomo, “e so anche che cosa bisognerebbe fare per impedirlo”.

“Questa è una buona notizia”, commentò il contadino, “mi potresti dire come fare?”

“E in cambio tu cosa mi dai?”, domandò il Nörgele.

“Dimmi tu cosa vorresti”.

“Gradirei molto una grande botte piena di vino”, disse lo gnomo.

La richiesta sembrò eccessiva al contadino. Ma alla fine cedette quando l'ometto gli disse che, di questo passo, l'intero raccolto sarebbe andato in malora. I due allora stabilirono che il contadino, se tutto fosse andato bene, avrebbe portato una botte colma di vino novello al Kreuzweg nel bosco, di sera dopo che le campane avevano annunciato i vespri. Il Nörgele consigliò inoltre al contadino di inchiodare ad ogni pergola un ramo di pino.

Il contadino fece quanto richiesto e, in effetti, non trovò più uva per terra. Come ciò fosse stato possibile, naturalmente egli non poteva saperlo. Fu però molto contento che il suo vigneto non venisse più danneggiato. E quando arrivò il tempo della vendemmia non si pentì neanche per un attimo di aver promesso una botte di vino, perché le sue uve non avevano mai prodotto così tanto mosto. Prima ancora che qualcuno del maso avesse assaggiato una sola goccia di vino nuovo, una sera il contadino chiamò Josl e Jörgl, i due servi che aveva chiamato per la vendemmia, e disse loro:

“Ehi giovanotti! Prendete quel barile e fatelo rotolare fino al Kreuzweg, su nel bosco. La botte appartiene a un Nörgele”.

I due braccianti si misero al lavoro, ma la strada era lunga e accidentata cosicché dovettero sudare come le bestie per trasportare la botte fino al posto indicato. Stanchi e fradici di sudore arrivarono infine al Kreuzweg, dove li stava aspettando con visibile impazienza il Nörgele.

Come ricompensa per la loro faticaccia i due servi chiesero allo gnomo almeno un bicchiere di vino, ma quello non ci pensava nemmeno ad offrirglielo. Mentre i tre litigavano, dalla vicina bosaglia sbucò uno sconosciuto. L'uomo indossava abiti da cacciatore verdi ed eleganti e sul cappello aveva una penna rossa; si avvicinò piano piano al gruppetto, guardandosi sempre attorno con uno sguardo inquietante.

Quando lo vide, Jörgl diede di gomito al compare, che si girò e disse: “Guarda guarda, secondo me quello è il diavolo! Comunque, per quanto mi riguarda, oggi il diavolo può anche venire a prendermi, basta che mi lasci bere tanto vino fino a non poterne più. E tu Jörgl?”



L'Alto Adige e le sue leggende

Anche Jörgl fu della stessa opinione.

“Questi sono due baldi giovanotti”, iniziò a dire il diavolo, “e tu, Nörgele, hai torto a non dar loro nulla. Lasciati venire nella tua grotta, e là continueremo a discutere”.

Lo gnomo fece una faccia scocciata, ma la sua riluttanza non servì a nulla e così dovette a malincuore permettere che tutta la compagnia entrasse nel suo rifugio assieme al barile di vino.

“Allora Josl”, disse il diavolo mentre si sedeva, “tu riceverai tanto vino fin quando ne potrai bere: è quello che ti spetta. E tu cosa vuoi, Jörgl?”

“Io voglio di più”, ribatté Jörgl: “non mi basta sbevazzare fino a non poterne più, voglio anche dormire tutto il tempo necessario per smaltire in santa pace la sbronza. E quando mi sveglierò, per conto mio puoi anche portarmi via”.

“Non male”, disse il diavolo, “mi sembra di capire che siamo tutti d'accordo. E ora, Nörgele, prendi il boccale e servici il vino”.

Seppur di mala voglia, lo gnomo obbedì. E cominciò una potente sbevazzata generale. Anche il diavolo ci diede dentro alla grande e non passò molto tempo finché Jörgl si distese per terra, si mise il cappello sulla faccia e si addormentò come un angioletto.

E questo è mio, pensò il diavolo. Josl invece sembrava non avere la benché minima voglia di smettere. Cantava a squarciagola e si faceva riempire in continuazione il boccale. Il Nörgele constatò con stizza che il suo vino diminuiva a vista d'occhio, ma il diavolo lo convinceva con occhiate minacciose a continuare a riempire la brocca. E Josl continuò a trincare di ottima lena, come se avesse appena cominciato. Tra una bevuta e l'altra si fece mezzanotte, e a quel punto il diavolo si tolse gli abiti da cacciatore e riacquistò le sue tipiche e spaventose sembianze sataniche, con tanto di zoccoli di cavallo e corna. Ma anche questo non turbò minimamente Josl, che anzi sollevò il boccale pieno e bevve alla salute del diavolo.

Poi si fece l'una e Satana pian piano cominciò a temere che il suo bottino gli stesse sfuggendo, perché Josl continuava a bere e Jörgl dormiva come un sasso. Il tempo passava e passava. A un certo punto lo gnomo lanciò un urlo: stava per spillare l'ennesimo boccale quando si accorse che la botte era vuota. Josl invece sorrise e disse che lui era ben lungi dall'averne abbastanza.

“E sia”, disse il diavolo, “lo ammetto: hai vinto tu e non posso farti del male. Il tuo amico però adesso lo metto in un sacco e me lo porto via”. Josl protestò e fece notare che Jörgl aveva tutto il diritto di dormire in santa pace, perché così era stato concordato. Il diavolo non poté contestare neanche questo fatto e dovette fare buon viso a cattivo gioco.

Poiché non era rimasto più vino, il diavolo, lo gnomo e Josl stavano ora seduti l'uno di fronte agli altri con un'aria molto sconfitta; Jörgl invece continuava a dormire senza il minimo pensiero, come se si trovasse nel fienile di casa sua e non accanto a Satana.

Nel frattempo Josl si lambiccava il cervello pensando a come avrebbe potuto salvare il suo compare. Quando si fecero le 4 e giù a Caldaro suonarono le campane, afferrò Jörgl, se lo caricò sulle spalle e lo trascinò fuori dalla grotta. Anche il diavolo si alzò e andò dietro ai due servi, mentre lo gnomo, che ci aveva rimesso tutto il suo vino, si lasciò andare alle più rabbiose imprecazioni.

Josl intanto scendeva attraverso il bosco portando in groppa l'amico Jörgl, che continuava a ronfare. Alle loro calcagna c'era il diavolo, pronto a portarsi via Jörgl non appena questi si fosse svegliato. A un certo punto, quando il sentiero esce dal bosco per continuare nei campi, si trova una cappella con l'immagine di un santo. Qui Josl si liberò del suo pesante fardello gettandolo a terra, e la caduta fece risvegliare Jörgl. In quello stesso istante echeggiò una terribile bestemmia ed il diavolo, che adesso non aveva più alcun potere su Jörgl, schizzò in cielo come un razzo con le sembianze di un drago di fuoco.

Per tanto tempo Josl e Jörgl parlarono ancora di questa storia, e ogni volta ridevano a crepapelle pensando che si erano fatti beffe del diavolo e dello gnomo: al primo gli avevano fregato le anime, al secondo una botte di vino.